

H-ermes. Journal of Communication
H-ermes, J. Comm. 7 (2016), 123-140
ISSN 2284-0753, DOI 10.1285/i22840753n7p123
<http://siba-esu.unisalento.it>

Reti immaginate. Media, ideologia e metafore organizzative delle azioni connettive

Marco Binotto¹

Networks imagined. Media, ideology and organizational metaphors of connective actions. *National Network Precarious Researchers, GAS Network, Rainbow Parents Network, Network of high school students, the Coffee Suspended Network, Network of Knowledge, Network of Lilliput, Lenford Network, Network of Solidary Economy. Networks: many civil society organizations and social movements adopt this term to be defined. So often that this metaphor appears not only the frame to define collective action but also its new, and now settled, ideology. Where does this practice of identity arise, this way of conceiving and framing movements and organizations? This article intends to analyze the recent collective mobilizations to propose some answers to these hypotheses.*

Keywords: Activism, connective actions, organizational images, frame, media

The medium, the movement itself as a new medium, is the message.
(Melucci 1985, 801)

- Sono lieta di essere qui ma non sono un leader di Occupy Wall Street. Noi non abbiamo leader
- È una buona idea?
- Non avere dei leader?
- Sì.
- Sì perché in questo modo chiunque può avere voce.
- Da l'impressione di tanta gente che parla tutta insieme.

The Newsroom, Seconda stagione, episodio 4.

Rete Nazionale Ricercatori Precari, Rete GAS, Rete Genitori Rainbow, Rete degli studenti medi, Rete del Caffè Sospeso, Rete della Conoscenza, Rete di Lilliput, Rete Lenford, Rete di Economia Solidale. Reti: molte organizzazioni della società civile e dei movimenti sociali adottano questo termine per definirsi. Così spesso che questa metafora appare non solo il frame per definire l'azione collettiva ma anche una sua nuova, e oramai consolidata, ideologia. Dove nasce

questa pratica identitaria, questa modo di concepire e incorniciare movimenti e organizzazioni?

Questo articolo¹ intende analizzare le recenti mobilitazioni collettive per proporre alcune risposte a queste ipotesi. Quale legame c'è tra la forza dell'immagine della rete come illustrazione e prefigurazione di movimenti decentrati, orizzontali, frammentati e le forme ideologiche proprie di una società costruita proprio intorno a questa metafora? Quale connessione esiste tra le tecnologie di comunicazione utilizzate per costruire le forme organizzative dei movimenti contemporanei e la forma assunta da questa azione collettiva?

Gli studi sui *Social movement* hanno da tempo concentrato l'attenzione sul ruolo svolto dalle communication technologies nella costruzione dell'identità e sul ruolo di coordinamento dell'azione collettiva al fine di incrementarne la creatività e le capacità di agency (Tilly 1978; Bimber, Flanagin, e Stohl 2005; della Porta 2009; McCaughey e Ayers 2013; Tilly e Wood 2013; Gerbaudo e Treré 2015). Gli obiettivi e l'autodefinizione dell'organizzazione di un movimento sociale (OMS) sono determinanti per definirne la struttura e il processo di costruzione dell'identità (Hunt e Benford 2008; Flesher Fominaya 2010; Diani 2013). Da tempo gli studi organizzativi hanno evidenziato l'importanza delle metafore nel fornire immagini per descrivere l'identità e rappresentare una struttura o un gruppo (Morgan 1998; Koch e Deetz 1981; Grant e Oswick 1996).

La maggior parte di queste organizzazioni-a-rete ha un sito web e, oggi, usa pagine o profili sui social network site. Tuttavia, larga parte di queste organizzazioni non sembra avere sviluppato un approccio consapevole agli strumenti di comunicazione: spesso la metafora della rete costituisce una perfetta analogia per il fitto tessuto di relazioni che costituisce il movimento, più che l'indicazione di una comunità reticolare fondata sull'uso del web e dei media digitali. Come vedremo, da una parte questa metafora appare coerente con forme organizzative peculiari emerse già nei “nuovi movimenti sociali” degli anni '70 e '80, fino allo sviluppo delle organizzazioni legate ai movimenti globali contemporanei. Dall'altra questi *frame* possono apparire, forse sin troppo,

¹ Parte dei contenuti di questo contributo sono stati presentati durante il convegno internazionale «Net-activism and digital participation architectures: new actors, collective actions and networks» (Roma, 22-23 ottobre 2015).

adeguati al campo organizzativo della network society. L'immagine della rete appare infatti da tempo rappresentare la metafora d'elezione per descrivere la complessità della società contemporanea e le innovazioni nella costruzione dei processi produttivi e delle relazioni sociali (Comunello 2006). Se l'impresa a rete è da tempo la forma di organizzazione "caratteristica dell'economia globale e informazionale" (Castells 1996, p. 203), questa stessa definizione rappresenta per eccellenza questo nuovo aggregato sociale ed economico, la *società della rete*, appunto. In tali termini, la forma-rete come organizzazione fondata sulla generazione di conoscenza, capace di utilizzarla in modo efficiente e flessibile (Harvey 1989) e di adattarsi rapidamente alle innovazioni. La forma-rete diventa perciò la principale ideologia di un sistema sociale fondato sulle tecnologie dell'informazione, sulla tecnologia-rete. La rete costituisce quel "codice culturale comune" (Castells 1996, p. 232), costruito debolmente intorno a una pluralità di decisioni, esperienze, interessi più che a un quadro omogeneo e coerente. Perciò la rete riassume bene i suoi tratti ideologici, la sua immagine corrisponde alla "natura estremamente figurativa delle ideologie" (Geertz 1987, p. 279): fornisce una perfetta sintesi a quel codice simbolico, all'ideologia come "immagine schematica di ordine sociale" (ivi, p. 277). La rete assume perfettamente questo ruolo di "metafora dal significato sociale" (Freeden 2008, p. 51), può costruire una mappa perfetta per descrivere sia le istituzioni del nuovo capitalismo informazionale, sia dei movimenti che lo affrontano.

Nella prima parte dell'articolo affronterò quest'uso metaforico della rete come immagine organizzativa, mi occuperò poi dell'evoluzione del medium caratterizzante di queste aggregazioni sociali, sul modo in cui appare determinante per orientare l'azione collettiva, su come costruisce il rapporto tra azione individuale e progetto comune, tra gli spazi della *struttura* della comunicazione e i tempi e le possibilità di *agency*. Prima la rete è l'immagine di un'organizzazione, poi la sua infrastruttura. In ogni caso il dilemma che ci pone l'*ideologia della rete* è coerente con i dilemmi delle identità e delle tecnologie contemporanee: sempre combattute tra l'influenza delle tecnologie adottate e dei processi di istituzionalizzazione, tra il modo in cui orientano l'azione collettiva e quello che ne costituisce la possibile, e ricercata, efficacia. Tra liberazione ed eterodirezione.

La Rete come immagine organizzativa

Rete, come nome e definizione, è nello stesso tempo *una metafora* per definire l'organizzazione e *una proposta*, la visione di ciò che si vorrebbe essere. La metafora della rete sembra la perfetta analogia per la struttura del movimento, della sua organizzazione, o meglio del modo in cui i diversi individui interpretano l'esperienza soggettiva di partecipare a un movimento sociale. Ogni movimento funziona come un reticolo. O meglio, i movimenti possono essere definiti come delle reti sociali, e studiati come “strutture reticolari complesse e altamente eterogenee” (Diani 2003, p. 1). O almeno, il pioneristico lavoro di Mario Diani ha dimostrato l'utilità di analizzare la forma e la densità delle reti e delle connessioni che innervano un movimento sociale (Diani e McAdam 2003; Diani 1995).

L'ipotesi qui però è un'altra. Qualcosa muta radicalmente quando è il movimento stesso a definire Rete “l'immagine della loro comunità” (Anderson 1991, p. 27). A sforzarsi di funzionare come rete. Assumere la forma di *quel* reticolo. Queste forme organizzative appaiono emergere, in modo simile ai “nuovi movimenti sociali” degli anni '70 e '80 del Novecento, con una struttura *segmentary, polycentric e networked* come allora descritta da Luther P. Gerlach e Virginia H. Hine (1970):

- Segmentata: Composta da molti gruppi diversi, che crescono e muoiono, si dividono e fondono, proliferano e contraggono.
- Policentrica: ha più, spesso temporanei, leader o centri di influenza, talvolta in competizione tra loro.
- Reticolari: forma una rete larga, reticolare, integrata con collegamenti multipli tra i viaggiatori con appartenenze sovrapposte (Gerlach 2001, p. 289).

Un'impostazione che pare riprodursi in tempi più recenti, con forse ancora più forza, quando le *information and communication technologies* permettono di riprodurre fedelmente una simile connettività tecnologica mentre offrono anche la

metafora adatta per descriverle. Ma già in quel momento questa forma appariva non esente da critiche, se già allora, come scriveva Alberto Melucci:

Il movimento si presenta come una nebulosa dai confini incerti e dalla densità variabile. Inoltre comportando una scarsa divisione del lavoro e una inevitabile duplicazione di funzioni tra le diverse componenti, un simile modello organizzativo sembra poco adatto per assicurare efficacia ed efficienza alla azione collettiva (Melucci 1982, p. 163).

La risposta appariva simile a quella proposta oggi da studiosi e movimenti. Si tratterebbe di una diversa *forma* di aggregazione, una “*trasformazione del modello organizzativo*” (ivi, p. 164) in cui i forti “incentivi di solidarietà” e la duplicazioni di funzioni e ruoli rendevano quegli aggregati più adatti a resistere ai momenti di “crisi organizzativa o alla repressione”. Una scelta tattica assunta espressamente negli anni Novanta da numerosi gruppi e mobilitazioni. Il Critical Art Ensemble ad esempio, partiva da una simile constatazione: il trasferimento della rappresentazione del potere da “Castelli, palazzi, burocrazie governative, uffici di grandi compagnie e altre strutture architettoniche”, a un “flusso elettronico nomade” (Critical Art Ensemble 1998, p. 9). A fronte di questa mutata situazione l’assortimento di tattiche a disposizione deve necessariamente aggiornarsi e adeguarsi: “Per combattere un potere decentrato occorre usare mezzi decentrati”² (ivi., p. 22). Scopo di questo articolo è proprio esplorare le diramazioni odierne di questo dibattito nel suo rapporto con la comunicazione, il legame stretto tra inefficacia della struttura e la sua capacità di “penetrare in maniera capillare in aree diverse del sociale” (Melucci 1982, p. 163), l’ancora attuale *dilemma tra dispersione e proliferazione*.

Ancora oggi, infatti, la definizione di rete appare magicamente risolvere tutti rischi e le idiosincrasie verso le forme di organizzazione verticistica e istituzionalizzata. Una vocazione emersa con forza nel panorama politico-mediatico e, quindi, nella riflessione scientifica a partire dall’“apparizione” del

² Da notare come gli stessi autori proponevano a fianco all’uso di piccoli gruppi (cellule) per operare la “disobbedienza civile elettronica” una struttura centralizzata che assicurasse la condivisione delle informazioni, il finanziamento, reclutamento e la formazione (24).

Global Justice Movements a Seattle nel novembre del 1999 (Andretta 2002; della Porta 2003; Cristante 2003). Un “movimento dei movimenti” frutto della convergenza di diversi orientamenti politici e culturali, fondato proprio sulla comune volontà di affermare una “politica della differenza” (*a politics of difference*). Quella “strategia lillipuziana” – così come immaginata da Jeremy Brecher e Tim Costello – speculare rispetto alle grandi *corporation* multinazionali e ai poteri dell’epoca della globalizzazione che ispirerà non a caso una delle organizzazioni che nel 2001, in Italia, formeranno il Genoa Social Forum. Appunto la Rete di Lilliput (Castagnola 2004; Saroldi 2003):

Così come la strategia di queste grandi imprese crea reti mondiali di produzione che collegano aziende separate, la strategia lillipuziana immagina forti organizzazioni di base locali inserite in una rete di aiuto reciproco e di alleanze strategiche con movimenti analoghi di tutto il mondo (Brecher e Costello 1995, 134).

Già da allora l’uso di Internet si prefigurava come possibilità di costruire campagne nazionali e internazionali coordinate attraverso connessioni in rete che creassero uno sciame (*NGO-swarms*), una forza policefala “impossibile da decapitare” (Kelly 1996; Arquilla e Ronfeldt 2001; Rosenkrands 2004, p. 54). Intorno a questo doppio significato, e utilizzo, dei media da parte dei movimenti sociali si spiega l’enfasi posta sulla struttura *a rete*: da un lato il network appare come lo strumento migliore per affrontare il gioco della rappresentazione mediale, dall’altro la configurazione reticolare corrisponde all’uso del web e delle tecnologie digitali come infrastruttura organizzativa.

Per un verso è coerente con il suo spirito del tempo, il miglior modo di opporsi, dall’altro però è isomorfo alle forme istituzionali della network society (Meyer e Rowan 1977; Powell e DiMaggio 2012; Selznick 1996). Possiamo vedere le caratteristiche *scelte* da questi movimenti anche come altrettante proprietà *subite*. L’immagine della rete emerge come il mito moderno per istituzionalizzare le organizzazioni, comprese quelle dei movimenti sociali. Organizzarsi in rete sembra oggi il modo più razionale ed efficace per realizzare l’azione collettiva. D’altro canto è proprio l’uso dei social media e degli strumenti di comunicazione digitale a far apparire ancora più labile, o superato, il nesso tra

identità, organizzazione formale e azione collettiva. Nelle più recenti ricerche e a partire dalla fortunata definizione di Lance W. Bennett e Alexandra Segerberg (2013), formulata proprio per il “Popolo di Seattle” per identificare questa “nuova forma” di azione collettiva propria del netactivism: l’azione connettiva.

Le reti di azione connettiva sono insiemi di processi di solito molto più individualizzati e tecnologicamente organizzati che si traducono in azione senza il requisito di un’identità collettiva o il livello di risorse organizzative necessarie per rispondere efficacemente alle opportunità (L. W. Bennett e Segerberg 2012, p. 751).

La Rete di Lilliput nasce espressamente intorno alla metafora ripresa da Brecher e Costello. Un riferimento letterario combinato indissolubilmente con l’immagine di network offerta dalle tecnologie telematiche. In uno dei suoi documenti fondanti, *Una vita da rete* (documento 5), questa viene così descritta:

Per rete qui si intende sia la costruzione di una cornice comune dietro cui le diverse forze, i differenti nodi, possano trovare interesse ad agire in maniera congiunta su singoli temi, sia l’utilizzo di *Internet come strumento privilegiato* per la costruzione di alleanze (Bologna e Rete di Lilliput 2001, p. 61, corsivi nostri).

È l’immagine di qualcosa che permette contemporaneamente di saldare e differenziare, “ricomporre la frammentazione sociale, mostrando ai vari attori coinvolti una via d’uscita comune”, congiunta con la consapevolezza “che non si hanno più, nel nostro tempo, possibilità di aggregazioni rigide e monocromatiche”. Ecco la coscienza di qualcosa di mutato, di perso e ritrovato: la rete emerge come lo strumento più adatto per il momento storico, per quello *zeigaiist* già avvertito decenni prima dai movimenti studiati da Alberto Melucci:

La ricerca di *partecipazione e di azione diretta*, il rifiuto della rappresentanza, sembra l’ultima caratteristica rilevante. La mediazione tende a riprodurre i meccanismi di controllo contro cui ci si batte. Il rifiuto di ogni delega esprime in forma non negoziabile, dunque “selvaggia”, l’opposizione verso decisioni e fini imposti dagli apparati. Il carattere spontaneista, anti-autoritario e anti-gerarchico sembra comune a molte forme recenti di azione collettiva. Di qui la frammentazione, la debolezza organizzativa, e la discontinuità che minacciano continuamente tali forme

d'azione e che sono state più volte sottolineate dai critici (Melucci 1982, p. 80).

La frammentazione appare qualcosa di insieme sentito e subito, qualcosa da ricercare e al quale trovare rimedio. Una soluzione rappresentata appunto dalla forma-rete³. La risposta alla domanda di unione nella diversità.

Allora come avviare dei processi di comunicazione orizzontale tra i vari frammenti in cui si esprime la soggettività sociale su pace-ambiente-sviluppo? Come collegare la società civile dispersa che, pur avendo comunanza di obiettivi, fatica enormemente a trovare punti di raccordo nell'azione sul territorio? Come realizzare tutto ciò salvaguardando la *sacrosanta diversità, visibilità, individualità* che ciascun frammento, legittimamente, non intende perdere annegandosi in qualche "super sigla", alla lunga destinata a perdere di rappresentatività? (Bologna e Rete di Lilliput 2001, p. 65, corsivi nostri)

L'immagine della rete definisce una costruzione caratterizzata da maglie larghe, da legami lunghi (della Porta 2003), permettendo varietà d'azione e identità plurali mentre assicura, o assicurerebbe, unità di intenti e d'azione. Quando necessaria. Una simile vocazione presente dai movimenti degli anni Settanta, passati per il movimento del 1999 fino alle contemporanee forme di mobilitazione fondate, sempre di più, sulle reti digitali. In questi termini la metafora della rete appare come pienamente coerente con "la nuova forma sociale delle nostra società" (Castells 1996, p. 500). Se da un parte i movimenti sociali tendono a utilizzare narrazioni e forme organizzative proprie della "networking logic" dei nuovi processi di produzione, esperienza, potere e cultura dall'altra mettono in evidenza la stessa forza di questa logica, costruendo opposizioni coerenti ai poteri della network society (Morozov 2014; Miconi 2013; Lovink 2012). *Non possiamo cioè escludere l'ipotesi che l'uso dell'immagine della rete sia il frutto del processo egemonico da parte dell'ideologia della rete.* In questo caso la scelta della forma-rete non costituirebbe la scelta più efficace per

³ Allo stesso modo, negli anni seguenti (2002-2007) il movimento dei gruppi d'acquisto solidali, frutto diretto dell'esperienza della Rete Lilliput, si indirizzerà a sua volta verso la costituzione di Reti di economie. Nella "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale (RES)" del 2007 definisce in questo modo questa strategia: "Per rafforzare ed espandere le realtà dell'economia solidale si sta sperimentando in diversi luoghi la strategia delle reti, che consiste nella costruzione di circuiti in cui fluiscono i beni, i servizi e le informazioni prodotti dalle realtà dell'economia solidale, in modo che queste si possano sostenere a vicenda, creando gli spazi per un'economia diversa" (p. 2).

contrastare i poteri della network society, quanto piuttosto la strategia che meglio può essere affrontata da quel sistema sociale. Lo stesso Paul Hawken, uno dei principali “ideologi” dei movimenti contemporanei, segnala la possibilità che “proprio questa grande diversità”, che ne rappresenta “il punto nodale della vita e della forza e del successo”, lo renda “anche estremamente vulnerabile” ostacolando “unità, cooperazione ed efficacia” (Hawken 2009, p. 50).

Non credo sia un caso che proprio Manuel Castells, forse il più acuto analista di questo passaggio, sia diventato anche il cantore dei contemporanei “networked social movements” (Castells 2012). Decentralizzati e senza leader, plurali e digitali, movimenti privi di strategie e obiettivi precisi, dove il mantenimento della conversazione, delle assemblee, appare come l’obiettivo in sé. Dove “the process is the message”, proprio come nei media della network society.

I media come tecnologie organizzative

Ormai dovrebbe essere evidente: *ogni movimento ha un suo medium caratterizzante, mentre ogni tecnologia dominante influenza le forme organizzative dei movimenti e degli attori sociali*. Il modello delle *social movement organization* si riferiva a una precisa metafora organizzativa e a un tipo di medium. Quando il movimento, prima del 1977, funzionava come un partito politico, la sua struttura comunicativa tipica era il giornale, l’organo di partito. Il partito ha *una* posizione e *una* linea. Facilmente identificabile e diffusa in modo “tecnicamente riproducibile”, uniforme e ripetitivo, tra la massa dei suoi militanti e quadri.

Il quotidiano di partito è quella voce. La stessa struttura appare simile, il segretario di partito, il suo gruppo dirigente, come il direttore del giornale ha il compito di raccogliere voci e notizie dalle periferie e dalle moltitudini per scegliere e riassumere, farne sintesi. Come il capitalismo-a-stampa, l’informazione-a-stampa costruisce l’identificazione al partito-giornale come effetto di comunità di vedute, come identificazione e appartenenza (Pasquali e Sorice 2005; Downing 2001). Come è successo – con ben altre dimensioni – per il

nascente nazionalismo studiato da Benedict Anderson, il giornale edifica “una comunità immaginata formata da una specifica platea di lettori” (Anderson 1991, p. 82). Allo stesso modo, più recentemente, iscriversi a una mailing-list o a un gruppo Facebook, anche se non rappresenta un’affiliazione a un partito o a un’associazione, permette di entrare in una *platea di lettori*, in una comunità che (all’apparenza) condividerà le stesse informazioni, saprà le stesse cose. Non deve sorprenderci allora il carattere transitorio, *leggero*, di queste Reti, di questi movimenti. Costruiti su mezzi che si disperdono facilmente *nello spazio*, espandono in modo rapido e quasi istantaneo confini e notizie costruendo un’appartenenza altrettanto temporanea, altrettanto istantanea. Fondata sullo stesso strumento dell’attualità, del giornalismo, quotidiano o *live* che sia, il suo funzionamento rimane simile a quella introdotto nell’analisi della storia dei media di Harold Innis (1950): di tecnologie che enfatizzano lo *spazio* – “l’immediatezza della trasmissione a distanza ed il controllo del territorio” – contro quelle che enfatizzano il tempo, la continuità e stabilità culturale (Miconi 2001, p. 41). Il *giornale-partito* come il web-rete permette di costruire organizzazioni su tutto il territorio nazionale (e internazionale) in modo immediato e poco costoso (Earl e Kimport 2011), ma questa stessa enfaticizzazione di una dimensione (lo spazio) difficilmente permette attraverso questo solo medium di consolidarsi nel tempo, di costruire identità stabili, *pesanti* (Cristante 2011).

Finite le somiglianze, saranno altrettante evidenti le differenze tra i due mezzi e, quindi, anche il tipo di coinvolgimento realizzato. L’atto di acquistare o leggere un giornale, la sua diffusione di massa, anche se in una nicchia di lettori, costruire una *comunità immaginata* ben più vasta e “fedele” dell’iscrizione a un gruppo di discussione. Come è ormai noto – e quanto mai palese – la struttura comunicativa di un qualsiasi testo *a stampa* (quotidiano, libro, ecc.) è sostanzialmente diversa da quella di un contenuto del web. Il primo è forzatamente univoco, una volta costruito e definito si diffonde come tale. Il secondo è fondato sulla speranza che “più persone si uniscano e aiutino a riformulare il messaggio” (Jenkins 2011; Jenkins, Ford, e Green 2013). Il primo richiede un portavoce, un monologo, il secondo esprime (maggiore) polifonia; propone un *multiple name*, una maschera anonima (Bazzichelli 2013). Il primo

pubblica un'headline, il secondo un hashtag. Tanto più se l'hashtag caratterizza il modo di definirsi e agire dei nuovi movimenti sociali. Ogni #movimento diventa d'un tratto un network. Il social network site può allora diventare la sua forma organizzativa ed espressiva. L'obiettivo non è più quello di ottenere un preciso risultato, anzi si "rifiuta di ancorare ad un significato particolare" ma vuole "tenere vive le conversazioni", vuole "provocare discussioni" (Jenkins 2011). Tenere la rete *in linea*.

La rete offre l'immagine dell'entrare in contatto, riconoscersi, connettersi. Un dato apparentemente rivoluzionario nell'epoca delle identità mutevoli, delle relazioni mobili e allungate, dell'individualismo *networked*. La rete offre un nuovo linguaggio all'atto associativo, illustra il momento di intrecciare rapporti tra chi condivide una posizione sociale, un'idea, uno stato di subordinazione. Propone un nuovo nome al momento di costituzione di un'associazione, un sindacato, un consorzio o una cooperativa; ma nello stesso tempo offre un diverso modello organizzativo, permette di liberarsi dal peso ormai ingombrante di pratiche burocratiche e formalizzate: l'atto costitutivo, la stesura dello statuto, l'elezione di un presidente. Li rimpiazza con una pratica mediale, il più semplice e meno impegnativo atto di connessione: la firma a una petizione on line, l'iscrizione a una mailing-list o a un forum, la creazione di un gruppo Facebook, la creazione di un sito, la pubblicazione di un manifesto. Sostituisce una carta bollata con un medium, l'iscrizione con un login.

Anche un altro medium di associazione è offerto da una forma di scrittura: il *manifesto*. Spesso le Reti si costruiscono intorno a un documento, una "piattaforma" che costituisce ragion d'essere dello stare insieme delineando, solitamente in modo non del tutto esplicito, le condizioni d'appartenenza insieme ad alcuni obiettivi minimi. Anche in questo caso l'espressione di vocalità espressiva, esterna, unidirezionale, rappresenta anche il trade d'union dell'azione collettiva. È, letteralmente, il suo *mot d'ordre*. Definisce il confine che separa chi è, o può essere, dentro la Rete, il *we-group* dall'esterno: precari, studenti, intermittenti, LGTB, consumatori critici, ecc. Ma lo fa in modo del tutto estetico, declamatorio, con un'apparente performatività. Come il nome o il simbolo, definisce la targa all'ingresso, più raramente le regole o procedure d'ingresso.

Dobbiamo dunque cercare altrove le prassi mediali dello stare insieme. La Rete è un'organizzazione (più esplicitamente) costituita come *spazio orale* di convivenza e comunità, costruito su prassi e narrazioni non su regole, posizioni o appartenenze; su stili e generi che – come ci ricorda Barbara Czarniawska – sono fondate sulla loro ripetizione (Czarniawska 1997, p. 71). In qualche modo ragioni d'essere e confini si ricostruiscono ogni giorno, il loro radunarsi si sostanzia nella conversazione e nello stare connessi: non a caso le Reti si sentono indebolite o al tramonto quando il dibattito sulle liste o sui SNS appare debole o assente, più che quando manca l'azione. Per funzionare la rete deve continuamente parlare, raccontarsi. Ricordare e ricordarsi di regole, ragioni d'essere, generi.

E il suo genere prevalente è l'autobiografia. Non stupisce allora che la raccolta di azioni in forma di comunicati e news, la forma *blog*, siano l'espressione concreta del loro comunicare, più che la voce “chi siamo” che rimane residuale, inutile, spesso vuota. Questa voce può quindi facilmente essere sostituita da una storia, dal racconto – certo teleologico – dei passi che hanno portato alla nascita della rete, le tappe nella costruzione della comunità. La piazza, l'appuntamento, la manifestazione, assume, almeno per i movimenti di contro-politica fondati su un conflitto, la stessa importante funzione di luogo di ritrovo, di rituale di identificazione. In questo senso lo “scadenzario delle lotte” appare fondamentale per la costruzione dell'identità collettiva almeno quanto la presenza di un avversario (Rosanvallon 2006). Di un oppositore che fornisce, e ricorda costantemente, al tempo stesso, il motivo dell'alleanza provvisoria, i tempi o l'urgenza dell'agire. In entrambi i casi, sia per i Network costruiti intorno alla necessità della reazione, dell'opposizione, sia in quelli votati alla lenta e paziente costruzione “dal basso” di un reticolo di collaborazioni, di una progettualità “di lungo termine” generatrice di innovazione sociale. Nel primo caso la necessità di costruzione di strategie di lungo periodo viene sostituito dall'emergenza, nel secondo tale prospettiva viene edificata in modo lento e fluido attraverso quella “politica della pazienza” osservata da Arjun Appadurai in India, dove i “principi e le norme fondamentali” dell'azione collettiva, del *federarsi*, emergono attraverso lo sforzo costante e la ripetizione rituale nello sfondo di una conversazione all'apparenza caotica e conflittuale:

Ogni giorno la vita organizzativa è piena di incontri con appaltatori, avvocati, funzionari statali e rappresentanti politici, oltre che di riunioni tra i membri dell'Alleanza, di conseguenza la fissità spaziale non è un pregio e l'organizzazione funziona attraverso la mobilità. In un simile quadro, telefono ed e-mail svolgono un ruolo imprescindibile (Appadurai 2011, p. 78).

Cioè l'orizzonte strategico non viene definito attraverso rigide procedure, regole formali e processi di progettazione e valutazione, ma attraverso una "corrente sotterranea di umorismo un po' sboccato" (ivi, p. 76) e di discussioni sui problemi che si presentano. L'elaborazione di condotte d'azione strategicamente orientate avviene nonostante e attraverso questo spettro policentrico di relazioni e rituali. La difficoltà culturale di costruire obiettivi e pratiche comuni appare coerente con il medium caratterizzante di questi network associativi. Se la caratteristica orale, narrativa, delle nuove formazioni sociali è proprio il loro carattere simultaneo, immediato, agonistico (McLuhan 1964; Fiske 1987), appare evidente come le organizzazioni che ne discendano siano caratterizzate dalla connessione come aggregazione, giustapposizione ipotattica di prospettive diverse, come lenta costruzione del consenso attraverso il ridondante ritualismo (Ong 1982). Di nuovo, sta nella capacità della struttura organizzativa dell'Alleanza, nel caso indiano, o nella struttura e infrastruttura dei movimenti italiani, riuscire a tenere insieme conversazioni e aspirazioni, ritualità e prospettive.

È questo l'aspetto in cui è maggiormente evidente il limite, e il rischio, nell'adottare la metafora della rete e, quindi, la sua ideologia. Coerentemente con questa attitudine della tecnologia elettronica che le caratterizza, la tendenza di ogni contemporanea comunità *in rete* è quella di costruire conversazioni senza progetto, reazioni senza pazienza. L'enfasi del dibattito via mail, l'alternarsi spasmodico di notizie da giudicare, commentare e discutere sui social media sembra lasciare poco spazio ai momenti di riflessione e di accordo, allo stesso tempo necessario per comporre un'azione di lungo termine; quella "democrazia profonda" costruita intorno al difficile alternarsi di collaborazione e innovazione, di territorialità e differenziazione. È centrale la capacità di costruire i luoghi

discorsivi e mediali in cui queste Reti possano radicarsi. Quando è il medium ad apparire determinante nell'edificazione dell'ambiente dove le relazioni assumono tempi e intensità, il design della sua interfaccia diventa sempre più importante: al tempo della società degli algoritmi, questi software determinano quando e come le informazioni circolano attraverso cerchie o comunità e come queste possono agire o reagire, opporsi o connettersi (Pariser 2012; Ippolita 2014; Mazzotti 2015). Piuttosto, constatiamo come tali spazi-media attualmente siano costruiti intorno ad altre priorità, per altre finalità, ad altre ideologie (Formenti 2008). Ecosistemi progettati per garantire l'urgenza dell'azione e della reazione, il *marketplace* in cui misurare il proprio marketing personale e stimolare l'altrui *engagement*. Piattaforme dove differenziarsi, emergere nella competizione per l'attenzione (Tufekci 2013). Non è un caso forse che lo stesso Paul Hawken abbia concorso alla progettazione di un social network site "alternativo", pensato per facilitare la collaborazione tra e nelle associazioni ambientaliste o non profit, e per sorte questo tentativo sia anche fallito (www.wiser.org). Scontratosi con la difficoltà di immaginare reti mediali più simili alle *reti sociali immaginate*. E non viceversa.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, B. 1991. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: Manifestolibri (2000).
- Andretta, Massimiliano. 2002. *Global, noglobal, new global: la protesta contro il G8 a Genova*. Bari-Roma: Laterza.
- Appadurai, Arjun. 2011. *Le aspirazioni nutrono la democrazia*. Tradotto da Monica Fiorini. Milano: et al.
- Arquilla, John, e David Ronfeldt. 2001. *Networks and Netwars: The Future of Terror, Crime, and Militancy*. Rand Corporation.
- Bazzichelli, Tatiana. 2013. *Networked Disruption: Rethinking Oppositions in Art, Hactivism and the Business of Social Networking*. Aarhus Universitet Multimedieuddannelsen.
- Bennett, Lance W., e Alexandra Segerberg. 2012. «The logic of connective action». *Information, Communication & Society*.
- Bennett, W. Lance, e Alexandra Segerberg. 2013. *The Logic of Connective Action: Digital Media and the Personalization of Contentious Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bimber, Bruce, Andrew Flanagin, e Cynthia Stohl. 2005. «Reconceptualizing Collective Action in the Contemporary Media Environment». *Communication Theory* 15 (4): 365–88. doi:10.1111/j.1468-2885.2005.tb00340.x.

- Bologna, Gianfranco, e Rete di Lilliput. 2001. *La Rete di Lilliput: alleanze, obiettivi, strategie*. Bologna: EMI.
- Brecher, Jeremy, e Tim Costello. 1995. *Contro il capitale globale. Strategie di resistenza*. Milano: Feltrinelli.
- Castagnola, Alberto. 2004. *Confessioni di un lillipuziano: identità, organizzazione, documenti della Rete Lilliput*. Bologna: EMI.
- Castells, Manuel. 1996. *L'età dell'informazione*. Milano: Università Bocconi Editore (2002).
- . 2012. *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*. Tradotto da B. Parrella. Milano: Università Bocconi. <http://books.google.it/books?id=pfWkMQEACAAJ>.
- Comunello, Francesca. 2006. *Reti nella rete. Teorie e definizioni tra tecnologia e società*. Guerini e Associati.
- Cristante, Stefano, a c. di. 2003. *Violenza Mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*. Roma: Editori Riuniti.
- . 2011. *Prima dei mass media: la costruzione sociale della comunicazione*. Milano: EGEA.
- Critical Art Ensemble. 1998. *Disobbedienza civile elettronica e altre idee impopolari*. Roma: Castelvecchi.
- Czarniawska, Barbara. 1997. *Narrare l'organizzazione. La costruzione dell'identità istituzionale*. 2000°ed. Torino: Ediz. di Comunità.
- della Porta, Donatella. 2003. *I new global. Chi sono e cosa vogliono i critici della globalizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- . , a c. di. 2009. *Democracy in Social Movements*. New York: Palgrave Macmillan.
- Diani, Mario. 1995. *Green Networks. A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- . 2003. «Social Movements, Contentious Actions, and Social Networks: “From Metaphor to Substance”?» In *Social Movements and Networks: Relational Approaches to Collective Action: Relational Approaches to Collective Action*, a cura di Mario Diani e Doug McAdam, 1–18. Oxford University Press.
- . 2013. «Networks and Social Movements». In *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*. Blackwell Publishing Ltd.
- Diani, Mario, e Doug McAdam. 2003. *Social Movements and Networks: Relational Approaches to Collective Action: Relational Approaches to Collective Action*. Oxford University Press.
- Downing, John. 2001. *Radical media: rebellious communication and social movements*. Thousand Oaks, Calif.: Sage Publications.
- Earl, Jennifer, e Katrina Kimport. 2011. *Digitally Enabled Social Change: Activism in the Internet Age*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Fiske, John. 1987. *Television culture*. London; New York: Methuen.
- Flesher Fominaya, Cristina. 2010. «Collective Identity in Social Movements: Central Concepts and Debates». *Sociology Compass* 4 (6): 393–404. doi:10.1111/j.1751-9020.2010.00287.x.
- Formenti, Carlo. 2008. *Cybersoviet: utopie postdemocratiche e nuovi media*. Cortina Raffaello.
- Freeden, Michael. 2008. *Ideologia*. Tradotto da Cristina Minozzi. Torino: Codice edizioni.

- Geertz, Clifford James. 1987. «Ideologia come sistema culturale». In *Interpretazione di culture*, tradotto da E. Bona, 247–94. Bologna: Il Mulino.
- Gerbaudo, Paolo, e Emiliano Treré. 2015. «In search of the ‘we’ of social media activism: introduction to the special issue on social media and protest identities». *Information, Communication & Society* 18 (8): 865–71. doi:10.1080/1369118X.2015.1043319.
- Gerlach, Luther P. 2001. «The Structure of Social Movements: Environmental Activism and Its Opponents». In *Networks and Netwars: The Future of Terror, Crime, and Militancy*, a cura di John Arquilla e David Ronfeldt, 289–310. Rand Corporation.
- Gerlach, Luther P., e Virginia H. Hine. 1970. *People, Power, Change: Movements of Social Transformation*. Bobbs-Merrill.
- Grant, David, e Cliff Oswick. 1996. *Metaphor and Organizations*. London: SAGE Publications.
- Harvey, David. 1989. *La crisi della modernità*. 1997°ed. Milano: Il Saggiatore.
- Hawken, Paul. 2009. *Moltitudine inarrestabile: come è nato il più grande movimento al mondo e perchè nessuno se ne è accorto*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Hunt, Scott, e Robert Benford. 2008. «Collective Identity, Solidarity, and Commitment». In *The Blackwell Companion to Social Movements*, a cura di David A. Snow, Sarah A. Soule, e Hanspeter Kriesi, 433–460. John Wiley & Sons.
- Innis, H. A. 1950. *Impero e comunicazioni*. Roma: Meltemi (2001).
- Ippolita. 2014. «La Rete è libera e democratica» *Falso!* Editori Laterza.
- Jenkins, Henry. 2011. «“The Revolution Will Be Hashtagged”: The Visual Culture of the Occupy Movement.»». *The Official weblog of Henry Jenkins*. http://henryjenkins.org/2011/10/the_revolution_will_be_hashtag.html.
- Jenkins, Henry, Sam Ford, e Joshua Green. 2013. *Spreadable Media: Creating Value and Meaning in a Networked Culture*. NYU Press.
- Kelly, Kevin. 1996. *Out of control. La nuova biologia delle macchine, dei sistemi sociali e del mondo dell’economia*. Apogeo Editore.
- Koch, Susan, e Stanley Deetz. 1981. «Metaphor analysis of social reality in organizations». *Journal of Applied Communication Research* 9 (1): 1–15. doi:10.1080/00909888109360284.
- Lovink, Geert. 2012. *Ossessioni collettive: Critica dei social media*. Milano: EGEA.
- Mazzotti, Massimo. 2015. «Per una sociologia degli algoritmi». *Rs*, 465–78. doi:10.1423/81801.
- McCaughey, Martha, e Michael D. Ayers. 2013. *Cyberactivism: Online Activism in Theory and Practice*. London - New York: Routledge.
- McLuhan, Marshall. 1964. *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore (2002).
- Melucci, Alberto. 1982. *L’invenzione del presente: movimenti, identità, bisogni individuali*. Il Mulino.
- . 1985. «The Symbolic Challenge of Contemporary Movements». *Social Research* 52 (4): 789–816.
- Meyer, John W., e Brian Rowan. 1977. «Institutionalized Organizations: Formal Structure as Myth and Ceremony». *American Journal of Sociology* 83 (2): 340–63.
- Miconi, Andrea. 2001. «Introduzione. Le tecnologie del potere.» In *Impero e comunicazioni*, di H. A. Innis, 7–54. Roma: Meltemi.
- . 2013. *Teorie e pratiche del web*. Bologna: Il Mulino.

- Morgan, Gareth. 1998. *Images of Organization*. San Francisco CA: Berrett-Koehler Publishers.
- Morozov, Evgeny. 2014. *Internet non salverà il mondo*. Edizioni Mondadori.
- Pariser, Eli. 2012. *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*. Milano: Il Saggiatore.
- Pasquali, Francesca, e Michele Sorice, a c. di. 2005. *Gli altri media. Ricerca nazionale sui media non-mainstream*. Milano: Vita e Pensiero.
- Powell, Walter W., e Paul J. DiMaggio. 2012. *The New Institutionalism in Organizational Analysis*. University of Chicago Press.
- Rosanvallon, Pierre. 2006. *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*. Tradotto da A. Bresolin. 2012°ed. Roma: Castelvecchi.
- Rosenkrands, Jacob. 2004. «Politicizing Homo Economicus. Analysis of Anti-Corporate Websites». In *Cyberprotest: New Media, Citizens and Social Movements*, a cura di Wim van de Donk, Brian D. Loader, Paul G. Nixon, e Dieter Rucht, 49–68. Routledge.
- Saroldi, Andrea. 2003. *Costruire economie solidali. Un percorso a 4 livelli*. Bologna: EMI.
- Selznick, Philip. 1996. «Institutionalism “Old” and “New”». *Administrative Science Quarterly* 41 (2): 270–77. doi:10.2307/2393719.
- Tilly, Charles. 1978. *From Mobilization to Revolution*. New York: McGraw-Hill.
- Tilly, Charles, e Lesley J. Wood. 2013. *Social movements, 1768-2012*. 3rd ed. Boulder, CO: Paradigm Publishers.
- Tufekci, Zeynep. 2013. «“Not This One”: Social Movements, the Attention Economy, and Microcelebrity Networked Activism». *American Behavioral Scientist* 57 (7): 848–70. doi:10.1177/0002764213479369.

ⁱ Marco Binotto, Ricercatore e professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, è autore di *Manuale dell'identità visiva per le organizzazioni non profit* (con N. Santomartino, 2012) e *Comunicazione sociale 2.0* (2010).

